

Natale (Messa del Giorno)

Pace in terra agli uomini di buona volontà. Mi correggo: ...agli uomini amati dal Signore. Quindi a tutti. Il messaggio cristiano è a rischio d'essere frainteso, quasi fosse il messaggio che abolisce la guerra, abolisce ogni contrasto sulla terra. Un tale rischio era vivo già nei giorni in cui Gesù era sulla terra. Tant'è che il Maestro dovette smentire a tale riguardo i discepoli. *Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione.* E quasi ad aggravare la dichiarazione Gesù dice che la divisione comincerà dalle famiglie: *D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre* (vedi Lc 12, 51-52).

Il rischio della comprensione pacifista del messaggio cristiano è di sempre, ma è in particolare del nostro tempo. È strettamente legato alla comprensione della religione in generale come il momento sognante della vita. e il rischio trova alimento privilegiato proprio nella celebrazione del Natale.

Esso è pensato e vissuto come una festa molto ecumenica, che accoglie tutti e che da tutti è accolta. In realtà le maggiori resistenze alla fede nel vangelo riguardano proprio il mistero di Natale, il mistero dunque dell'Incarnazione del Figlio di Dio, della sua nascita sulla terra in forma di bambino. In un Dio *nascosto* nei cieli, altissimo e distante da noi, ineffabile e ozioso, si può anche credere. Come pure in un Dio nascosto nell'anima. In un Dio che prende forma umana no. In un Dio che cammini per le vie della terra è facile che si inciampi. La sua venuta di fatto divide il mondo. Il racconto di Luca lo segnala fin da principio.

Il racconto comincia con la *notizia dei fatti*: una notizia obiettiva e spassionata, disadorna, alquanto fredda. Da una freddezza simile è segnata spesso anche la nostra vita "normale": per non disturbare il prossimo ciascuno nasconde i suoi sentimenti, comunica soltanto i fatti. In tal modo la vita comune diventa fredda e spenta, scivola via come un copione noto, che non ci riguarda. In realtà, la vita "normale", ripetitiva e prevedibile, spesso anche deludente, nasconde una verità che sfugge; per scorgerla, occorrerebbe non fermarsi alla superficie, ma passare per il cielo.

La *notizia dei fatti* ha Giuseppe al centro. Maria è di lato, di essa è detto per inciso che era incinta. Giuseppe e Maria sono in viaggio. Non hanno scelto loro, ma ha scelto Augusto; da Roma egli ha deciso di fare un censimento, di tutta la terra. Il progetto, grandioso e poco credibile, è fatto al servizio della pace universale. Per provvedere ai sudditi Augusto deve contarli. Davvero si possono conoscere i sudditi e le loro necessità con un censimento? Davvero è possibile una conoscenza "statistica" delle cose umane? Certo che no, ma i governanti non hanno altri mezzi. Ogni uomo diventa un numero. Solo chi accetta di diventare numero può contare e avvantaggiarsi delle decisioni pubbliche.

Il Bambino che sta per nascere non sarà contato, non conta niente. Egli non può essere contato, perché Egli è l'*unico*: non fa numero con gli altri. Singolare è stata la sua concezione, per opera dello Spirito; e singolare sarà tutta la sua vita. La stessa vicenda di Giuseppe e Maria rimane ignota al censimento; è destinata a rimanere storia soltanto interiore. Il viaggio che essi debbono affrontare è assurdo. Ma immaginare un contesto conveniente per la nascita di questo Figlio, e di ogni figlio in questo mondo, sarebbe in ogni caso arduo.

Padre e madre videro subito che l'*albergo non era un posto adatto per loro*. L'*albergo* era in realtà una sorta di *camping*, nel quale si raccoglieva la folla degli

stranieri. Il figlio nacque in un luogo appartato, in una stalla: *lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*. La cronaca laconica dà espressione al volto deludente della vita. Fino a questo punto il cielo tace; e tacciono anche Giuseppe e Maria; ogni parola appare inadeguata a dire il senso degli eventi, grande e sfuggente.

Altrove – così comincia il racconto delle cose del cielo – *alcuni pastori vegliano di notte*. Fanno *la guardia al gregge*, così si pensa. Così essi stessi intendevano la loro veglia. In realtà, il senso della loro veglia era un altro. La loro attesa prolungava quella di Abramo, di Davide e di tutti i profeti. Vegliavano per intercettare un messaggio del cielo. Il loro cammino sulla terra appariva infatti senza una meta convincente; la vita si ripeteva identica, senza mai saturare il desiderio sconosciuto dei cuori.

Un angelo del Signore si presentò davanti a loro. Come sempre, la presenza di quell'angelo suscita un *grande spavento*. La nostra vita, sempre sospesa e segretamente rassegnata alla ripetizione (la ripetizione è infatti a suo modo confortante), reagisce con spavento all'irrompere improvviso di un messaggero celeste. L'angelo invita a non temere: annuncia anzi *una grande gioia, che sarà di tutto il popolo*: a Betlemme, la città di Davide, è nato un salvatore, che è il Cristo Signore. Come riconoscerlo? È indicato un segno, soltanto un segno: *un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*. L'angelo vola via in fretta e torna in cielo, dove si unisce a *una moltitudine dell'esercito celeste*, che loda Dio e dice: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*. La musica è dolce, e le parole rassicuranti; lontane però, come lontano appare fino ad oggi il messaggio racchiuso nelle nenie di Natale.

In fretta gli angeli si allontanano *per tornare al cielo*, e la notte ritorna all'abituale silenzio. Al silenzio abituale tornerà in fretta anche la nostra vita, appena ci saremo allontanati dalla Basilica, nella quale risuona l'eco del canto degli angeli? Il ritorno del silenzio minaccia di far apparire le parole udite in questo luogo distanti e irreali. I pastori non si arrendono al silenzio, fanno tesoro della parola udita; a quella parola affidano il loro cammino: *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*. Le parole udite hanno indispensabile bisogno di obbedienza, di un cammino sulla terra, perché se ne possa trovare la verità. *Andarono dunque ... e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia*. Quello che i loro occhi videro autorizzò la loro parola: *riferirono dunque tutto ciò che del bambino era stato detto loro*.

Merita attenzione questa circostanza singolare: la Madre stessa è istruita a proposito del Figlio dai pastori. Tutti noi abbiamo bisogno d'essere istruiti a proposito di ciò che pure apparirebbe a prima vista più nostro ed esclusivamente nostro da altri. Siamo però incapaci di accettare questa necessità; la difesa gelosa di quello che è nostro, privato e personale, minaccia di rendere quello che viviamo meno vero e meno nostro. Allora invece *tutti si stupirono delle cose che i pastori dicevano*. E Maria stessa fece tesoro delle parole dei pastori: *serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Attraverso la sua custodia e la sua meditazione la notizia di quelle cose è giunta fino a noi. L'augurio sincero che faccio a tutti, unito ad una esortazione accorata, è di far tesoro delle parole udite dai pastori, di trovarvi in esse la traccia sicura per il cammino che ci attende. Che possiamo così diventare a nostra volta testimoni della grazia e della pace di Dio, che mediante il Figlio di Maria ci ha fatto conoscere la sua benevolenza senza pentimenti.